



DA SETTEMBRE L'esoterismo nell'arte a Rovigo

■ Cinquant'anni fa fu Belfagor a terrorizzare, tenendole incollate davanti alla tv in bianco e nero, milioni di famiglie desiderose di vedere svelato il giallo del fantasma del Louvre e i legami con la inquietante setta dei Rosa-Croce. Oggi è Netflix con la serie *Strange Angel* a miscelare scienza e mistero ispirandosi alla vita di Jack Parson, l'inventore del carburante solido senza il quale l'uomo non sarebbe arrivato sulla Luna ma anche uno dei

primi seguaci di Aleister Crowley, personaggio controverso, satanista, considerato il padre dell'occultismo moderno. Rosa-Croce e Crowley sono solo due dei temi che con streghe, demoni, animali notturni, miti e riti ancestrali si intrecciano nella grande mostra «Arte e Magia. Esoterismi nella pittura dal Simbolismo alle Avanguardie Storiche» in programma a Rovigo dal 29 settembre al 27 gennaio prossimi.

Nelle sale di Palazzo Roverella 260 opere, per la maggior parte dipinti e disegni, accanto a incisioni e libri illustrati, daranno conto di questo aspetto particolare del panorama culturale europeo tra la fine dell'Ottocento e gli anni successivi alla prima guerra mondiale. La mostra mette insieme opere di decine di artisti conosciuti di varie provenienze e il visitatore seguirà un vero percorso iniziatico diviso in sezioni.

CULTURA

Scomparso all'età di 93 anni

Edgardo Ratti, operatore culturale e precursore

Con la sua attività, l'artista gambarognese ha lasciato il segno ben oltre i confini regionali

DALMAZIO AMBROSIONI

■ Meno di un mese fa, prendendo la parola all'inaugurazione di Gambarogno Arte 2018 a Vira, Edgardo Ratti aveva pubblicamente sottolineato l'importanza della mostra di scultura e in particolare il valore delle iniziative culturali promosse e coltivate nel Gambarogno. Ovviamente non accennando alle sue opere esposte in una delle piazzette del villaggio e tantomeno a quello che tutti sanno, ossia che è stato il perno di quel succedersi ben ritmato di proposte di cultura fiorite dagli anni 50 del Novecento su quella «riviera», e spesso ampliate su scala regionale e cantonale.

Nel 1953, Edgardo Ratti - scomparso all'età di 93 anni (cfr. CdT di ieri) - era tra i cinque giovanotti che fondavano il Circolo di cultura del Gambarogno con Manfredo Patocchi, primo presidente, Walter Sargenti, Elzio Pelloni e Franco Gilardi. Già nello statuto si indicava chiaramente il principio di salvaguardia dell'identità e, come primi atti concreti, ecco la fondazione della Biblioteca, attiva tuttora, e poi il succedersi di serate culturali, incontri e dibattiti che coinvolgevano tutti i villaggi del litorale gambarognese.

Mentre prendeva sostanza il suo impegno sul fronte dell'arte - tanto sul piano della pittura che della scultura e dell'incisione - per il quale oggi è conosciuto, Ratti ha continuato ed anzi intensificato l'attività nell'organizzazione culturale sviluppando un'attenzione pionieristica al rispetto e alla valorizzazione dell'ambiente. Ha insistito con interventi pubblici e articoli su temi quali il recupero pubblico e la protezione delle rive del lago e delle



ALL'OPERA Edgardo Ratti, qui in un'immagine scattata nel 2008, era nato ad Agno nel 1925. A sinistra: *Orizzonte*, un suo intervento artistico a Castelrotto nel 2006. (Foto Archivio CdT)



Bolle di Magadino, la gestione del traffico stradale e ferroviario lungo il Gambarogno, la difesa e valorizzazione dei villaggi di montagna come Indemini.

linzona, presentata dal professor Augusto Tarabori, scrittore e segretario dell'allora Dipartimento dell'educazione. Si sono poi susseguite altre collettive e per-

Formazione a Brera

Nato ad Agno nel 1925, Edgardo Ratti dal 1939 per quattro anni ha frequentato il Tecnicum di Friburgo e poi, dal 1947 al '51, l'Accademia di Belle arti di Brera a Milano, allievo di Italo Valenti, Achille Funi e Aldo Carpi. La sua prima mostra d'arte è del 1951 nella sala patriziale di Bellin-

sonali culminate tre anni fa, in occasione dei novant'anni, in un trittico espositivo tra Villa dei Cedri a Bellinzona, la Sopracenerina a Locarno e la Sala del Torchio a Balerna.

In parallelo e sempre con il Circolo di cultura Ratti ha continuato a sviluppare la vocazione alla promozione culturale, contribuendo a creare una serie di eventi secondo il principio del coinvolgimento del pubblico.

Instancabile organizzatore

È del 1960 il Premio di pittura Gambarogno-Lago Maggiore (primo premio a Bruno Nizzola), due anni dopo ecco il Premio di poesia, assegnato all'ancora

sconosciuta Ada Merini per la raccolta *Tu sei Pietro*. Nel 1963 è tra gli iniziatori del Festival di musica organistica a Magadino; nel 1966 ecco il Premio di fotografia con la partecipazione di fotografi provenienti da 12 Paesi e finalmente, in pieno Sessantotto, prende forma il Premio internazionale di scultura all'aperto, che quest'anno festeggia i cinquant'anni con la mostra intitolata *Testimonianze*.

Tredici edizioni che lo vedono protagonista anche quando, nel 2000, contribuisce a far nascere Gambarogno Arte di cui rimane ascoltato consulente.

Locale e internazionale

In questo lungo percorso Edgardo Ratti ha sempre avuto presenti due riferimenti essenziali. Da una parte il coinvolgimento delle istituzioni e della popolazione locale, contribuendo in misura decisiva a difendere e valorizzare le testimonianze storiche dei villaggi, anche con interventi diretti come la Scuola dell'affresco, prima a Vira e poi a San Nazzaro. Nel contempo ha insistito sul superamento culturale delle frontiere, ampliando le varie iniziative sul piano svizzero e internazionale.

Già all'esordio nel 1968 il primo premio è attribuito ad un'ancora poco noto Bernhard Luginbühl, che diverrà uno dei protagonisti della scultura del Novecento (secondo premio a Metzler, terzo a Rouiller). Indimenticabile l'edizione del 2003 organizzata da Harald Szeemann con i maggiori artisti internazionali.

«Un'esperienza fantastica»

Ma se la mostra di scultura, oggi riconosciuta tra le grandi rassegne internazionali del settore, rimane il vertice dell'attività di promotore culturale di Edgardo Ratti, fondamentale è stato l'amore per il Paese, per la storia e le tradizioni. Guardando ai settant'anni d'impegno artistico ed ai 55 di organizzatore culturale soleva ripetere: «È stata un'esperienza fantastica». Come fantastica rimane l'eredità che lascia al Gambarogno, al Ticino, al concetto di Svizzera italiana.

Marcello Fois ci accompagna in un'esplorazione dei «Promessi sposi»

Il romanzo manzoniano al centro di un saggio che è anche un diario intimo e fonte di scoperte del tutto inattese

■ «Tizzone d'inferno!» è il motto distintivo di Kit Carson nei fumetti di Rino Albertarelli pubblicati da Bonelli assieme a Tex e viene direttamente dall'identica esclamazione di Renzo Tramaglino nel capitolo VII e di Agnese madre di Lucia nel capitolo XXIV dei *Promessi sposi* di Alessandro Manzoni. Basterebbe questo piccolo particolare per dirci quanto quel libro classico e fondamentale per la cultura italiana, che forse ci fanno leggere troppo presto a scuola, senza mostrarci appunto come sia divenuto pervasivo, sia un universo, sia un libro mondo, come lo chiama Marcello Fois, che in un centinaio di pagine ce ne dà una sua lettura ricchissima, sorprendente,



MARCELLO FOIS
Renzo, Lucia e io,
ADD Editore,
pagg. 132, 13 euro.

piena di riferimenti e curiosità d'ogni tipo. Parla dei *Promessi sposi* come dei sotterranei di una città e bisogna andare a gironzolare nelle sue profondità per scoprire che ogni classico è fatto di tutti i classici precedenti e poi si dirama verso il futuro. Quello di Manzoni è un romanzo, secondo Fois, da cui è difficile prescindere, perché nasconde, imprigiona, contiene arte, musica, letteratura e quindi vita. È popolare ed elitario, vero e verosimile, attraversato da storia, storie e personaggi che sono diventati esemplari e proverbiali, compresi certi modi di dire, entrati nel parlato comune. L'entusiasmo dell'autore ci trascina come un torrente dentro la schi-

ma fresca di questo diario intimo/saggio rigoroso, ci tuffa direttamente nel Romanzo, scivolando sulle sue parole: un concentrato di felici intuizioni, di trovate analitiche, di brillanti approfondimenti e geniali riflessioni. E naturalmente, ci mancherebbe, anche di fantasie. Come si conviene a ogni classico che si rispetti, che va letto, ma anche visitato, esplorato, entrando nei suoi meandri con una torcia in mano, per illuminarne le parti nascoste come accade durante questa passeggiata esplorativa di Fois che si addentra, portandoci con sé e affascinandoci, nelle pieghe delle sue origini e dei suoi mutamenti: come in un complesso «sistema circola-

torio, si può individuare l'articolazione dalle fondamenta affascinanti, labirintiche... come le sinopie sotto gli affreschi». E da questa tesi è tutto un andare per arti, le più diverse, per analogie, contrasti o accostamenti arditi: come Lucia Mondella ed Elena di Troia, come don Abbondio e Arpagone, passando dalla scultura classica e le contorsioni del Laocönte per arrivare all'arte moderna e le *Demoiselles d'Avignon* di Picasso, senza dimenticare quanto arriva dalla complessità della *Divina Commedia*, dal *Decamerone* o il *Mercante di Venezia*. Ma siamo solo agli inizi, perché gli attraversamenti esplorativi di Fois non si fermano qui: mentre trattengono a

pennellate chiarissime molti dei personaggi riletti e rivisitati alla sua spumeggiante maniera - da Antonio Ferrer a Donna Prassede, a Bortolo, a Perpetua, fino alla candida e struggente Cecilia - ci svelano i segreti della recensione misteriosa o ci fanno scoprire frasi divenute celebri e entrate nell'uso comune nate dai *Promessi sposi*, fino alle riflessioni sul finale del romanzo e sul dopo-romanzo, se così si può dire. Fois è abilissimo e rapido; ha una chiarezza colta e insieme popolare che sintetizza in poche densissime pagine - come potrebbe fare lo stesso Manzoni, se avesse avuto il dono della sintesi.

PAOLO PETRONI